COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

19 Marzo

LA SICILIA

COMISO

Il colpo notturno nella gioielleria usando il bob cat

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Notte movimentata nell'abitato comisano. Presa d'assalto una gioielleria con un escavatore *(nella foto)* utilizzato come ariete per sfondare la vetrata. Nel mirino dei delinquenti la gioielleria di Antonino Nigita, sita all'angolo tra le vie Umberto I e Casmene, visitata nel pieno della notte tra martedì e ieri.

Il mezzo, un bob cat pesante ma abbastanza maneggevole, è stato usato dai ladri per spaccare l'ampia vetrata prospiciente su via Umberto I. Guadagnata così l'entrata, i malviventi hanno razziato orologi e altri preziosi, tutti oggetti facili da portare via, mentre hanno tralasciato ceramiche, porcellane e oggetti in cristallo. Il bottino, ancora in corso di quantificazione, è stato notevole. Al maltolto, ovviamente, va aggiunto il danneggiamento del muro per effetto dello sfondamento della vetrata.



Il gran botto causato dalla frantumazione della vetrata, sembra intorno alle 3,30 o poco prima, è stato avvertito dai vicini che, in un primo momento, avevano pensato allo scoppio di una bomba. Ben presto ci si è resi conto dell'effettiva portata dei fatti ed è stato allertato il 112. All'arrivo delle forze dell'ordine, però, i malviventi si erano già dileguati, lasciando sul posto l'escavatore, risultato rubato in precedenza, ma nessuna traccia per individuare la via di fuga. Nel frattempo è sopraggiunto anche il proprietario della gioielleria il quale, constatando il disastro compiuto dai ladri, ha avuto un malore e si è reso opportuno l'intervento di un'ambulanza per soccorrerlo. Più tardi si è ripreso. Al vaglio degli investigatori sono le immagini delle telecamere di videosorveglianza della zona. La tecnica, il mezzo utilizzato e le modalità dell'azione inducono a pensare che il furto sia stato pianificato fin nei minimi particolari da professionisti del crimine e potrebbe esserci un'unica regia con la spaccata ai danni dell'Unicredit di Acate compiuta nella medesima notte.

IL SINDACO SCHEMBARI

«Chiederemo subito un'audizione al prefetto»

COMISO. La stessa dinamica di Acate, i birilli e poi il colpo al cuore della gioielleria Nigita. Con la vetrina sventrata e tutto ciò che vi era esposto andato in frantumi. Il vicinato terrorizzato: «Prima ci sembravano lavori in corso, troppo rumore, e poi i birilli, ma c'è voluto poco a capire che non era affatto così. Tutto architettato. Abbiamo bisogno di sicurezza, questa notte è stata un incubo indimenticabile».

«L'episodio di questa notte - evidenzia il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari - è veramente grave ed inquietante, chiederò immediatamente al signor prefetto sempre così presente fin dalle prime battute del suo insediamento a tutte le problematiche della nostra provincia, audizione perché sappia che anche nei luoghi tradizionalmente più sereni come è stata la città di Comiso, urge, evidentemente, un maggiore e più serrato controllo soprattutto nelle ore notturne e, soprattutto, vicino a dove ci siano esercizi commerciali di un certo pregio come una gioielleria». Un brutto risveglio per il vicinato e per i proprietari della gioielleria, un atto visto e seguito dai vicini.

V. M.



Il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari

Il futuro di Comiso «Pronti nove milioni per un vero rilancio»

BELCUORE (CAM COM). «Fatto tutto ciò che era nelle nostre possibilità per lo scalo»

GIORGIO LIUZZO

COMISO. Il futuro dell'aeroporto Pio La Torre resta un tema delicato, ma non privo di prospettive. Dopo mesi di lavoro, la Camera di Commercio del Sud Est ha ottenuto dalla Regione un risultato significativo: la possibilità di utilizzare 9 milioni di euro per sostenere lo sviluppo dello scalo di Comiso. Una base economica importante, che, però, non ha prodotto - almeno per ora - la risposta attesa dalle compagnie aeree. A spiegarlo è il commissario straordinario dell'ente camerale, Antonino Belcuore, che in queste settimane ha seguito da vicino l'iter dei bandi pubblici.

«Abbiamo fatto tutto ciò che era nelle nostre possibilità - afferma Belcuore - I bandi erano chiari, trasparenti, competitivi. Abbiamo posto domande, chiesto delucidazioni, aperto ogni canale di dialogo. Ma la partecipazione delle compagnie non è stata sufficiente a costruire una Summer 2026 all'altezza delle aspettative». Una parte delle risorse - circa 1 milione di euro - è stata già impegnata per sostenere i collegamenti di Wizz Air con Katowice (Polonia) e Tirana (Albania), mentre circa 8 milioni restano disponibili.

Ed è proprio su queste somme residue che si apre ora una nuova fase. «Alla luce del fallimento delle risposte ai bandi - spiega Belcuore - intendiamo utilizzare la parte rimanente delle risorse per avviare procedure negoziate con le compagnie aeree realmente interessate a un percorso di crescita dello scalo ibleo. È un passaggio previsto dalla normativa e ci permette di dialogare in modo più diretto, più mirato, più aderente alle esigenze del mercato». Belcuore, però, non vuole che il dibattito si trasformi in un racconto di sconfitte. «Non è il momento di parlare di fallimenti - spiega - È il momento di capire cosa serve davvero alle compagnie per investire su Comiso e come possiamo rendere lo scalo più attrattivo. Abbiamo ottenuto risorse importanti, abbiamo rimesso Comiso dentro una strategia regionale, abbiamo costruito un percorso che prima non c'era. Questo è un patrimonio che non va disperso». Il commissario riconosce che la Summer 2026 non potrà essere quella immaginata, ma invita a guardare avanti. «Il nostro obiettivo ora è chiaro - continua - puntare alla Winter 2027 con una programmazione più solida, più condivisa e più efficace. Le procedure negoziate ci consentiranno di capire quali vettori sono realmente interessati a investire sul medio periodo, non solo per una stagione».

> *Grandi potenzialità per il territorio, ma le compagnie adesso devono dare risposte*

Belcuore insiste su un concetto: lo sviluppo di un aeroporto non si costruisce in pochi mesi. «Serve continuità, serve una governance stabile, serve che tutti gli attori - Regione, Sac, istituzioni locali, operatori economici - si muovano nella stessa direzione. La Camera di Commercio ha fatto la sua parte e continuerà a farla. Ma è evidente che un aeroporto cresce solo se cresce il sistema che gli sta intorno».

Nonostante le difficoltà, il commissario mantiene un approccio costruttivo. «Comiso non è uno scalo marginale. Ha potenzialità enormi, un territorio ricco, un bacino turistico che può crescere ancora. Il nostro compito è creare le condizioni perché le compagnie lo vedano come un'opportunità. E questo è esattamente ciò che stiamo facendo».

La strada è ancora lunga, se ne ha consapevolezza, ma finalmente tracciata. E con le risorse disponibili, le procedure negoziate e una strategia più mirata, la Winter 2027 potrebbe diventare il primo vero banco di prova per il rilancio tanto atteso dal territorio dello scalo ibleo.

TRAPANI, 21 MILIONI IN ARRIVO

Approvato ieri dalla giunta regionale lo schema di convenzione approvato tra l'assessorato al Turismo e l'Airgest, società di gestione dello scalo di Trapani di cui la Regione è azionista di maggioranza. Previsto lo stanziamento di 7 milioni annui per il 2026-2028, per un investimento complessivo di 21 milioni.

Sac, la privatizzazione è più vicina

AEROPORTI. Dal Mit via libera all'avviso per la manifestazione d'interesse per la cessione delle quote della società che gestisce Catania e Comiso. Ora 30 giorni per il Mef, poi si parte

MARIA ELENA QUAIOTTI

CATANIA. Stavolta ci siamo. Davvero. Il primo passaggio decisivo per la privatizzazione dell'aeroporto di Catania si avvicina: l'avviso relativo alla manifestazione di interesse per la cessione della quota di maggioranza di Sac (compresa fra il 51 e il 66% del capitale sociale) è ormai pronto e potrà essere pubblicato a breve. Forse già poco dopo Pasqua. Lunedì scorso, infatti, il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha espresso parere favorevole sul documento, subordinando tuttavia il proprio via libera definitivo al «recepimento delle eventuali osservazioni» del ministero dell'Economia e delle Finanze, ovvero al decorso del termine di 30 giorni senza che quest'ultimo si esprima. In caso di silenzio-assenso, la pubblicazione della manifestazione di interesse potrà avvenire d'ufficio, con una tempistica stimata entro la seconda settimana di aprile. Si ricorda che il documento, già definito nei suoi contenuti da tempo, ha recepito le indicazioni fornite dalle autorità di vigilanza.

L'indiscrezione, raccolta da *La Sicilia* da fonti vicine al dossier privatizzazione, rompe il silenzio che incombeva da tempo sulla questione. La pubblicazione della manifestazione di interesse sarà il primo step, a cui seguirà un passaggio dell'assemblea dei soci pubblici (Camera di commercio del Sud Est Sicilia, Irsap, Libero Consorzio di Siracusa, Città metropolitana di Catania, Comune di Catania, Comune di Comiso) per arrivare al bando vero e proprio. E quello sarà il vero punto di non ritorno. Una volta raccolte e verificate le manifestazioni di interesse, sarà necessario un ulteriore passaggio assembleare tra i soci pubblici per procedere alla pubblicazione del bando. Seguirà quindi una nuova assemblea per l'autorizzazione definitiva alla pubblicazione del bando, mentre parallelamente i soci saranno chiamati a completare i rispettivi iter amministrativi interni. Non dovrebbe passare molto tempo ancora.

COMISO

Domani sera al "Naselli" una girandola di comicità

COMISO. Domani alle 21, al Teatro Naselli, va in scena "Ti posso spiegare", la travolgente commedia scritta da Michele La Ginestra e Adriano Bennicelli, diretta da Roberto Marafante, e interpretata dallo stesso Michele La Ginestra, insieme a Beatrice Fazi e a Martina Pinto.

Acclamato dalla critica per la capacità di far ridere senza mai scadere nella volgarità, "Ti posso spiegare" è una storia fresca, ironica e sorprendente che intreccia battute, colpi di scena e un sottofondo emotivo in grado di toccare corde più profonde. Tutto sembra filare liscio nella routine di un matrimonio lungo vent'anni: piccole discussioni, tanta complicità e quell'ironia sottile che solo una coppia rodata può permettersi. Fino a quando compare un'altra donna. Non una donna qualsiasi, ma una donna giovane, affascinante e, soprattutto, nel loro letto matrimoniale. "Cara non è come credi... giuro, ti posso spiegare!" Da questa frase si apre un vortice di equivoci, flashback, memorie confuse, bugie da smontare e verità da ricostruire.

M. F.

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2026/03/19/giornate-fai-di-primavera-a-ragusa-tre-siti-aperti-per-valorizzare-il-patrimonio/

https://www.ildomanibleo.com/2026/03/18/confcommercio-esprime-preoccupazione-per-i-gravi-fatti-di-cronaca-e-chiede-maggiore-sicurezza/

https://www.quotidianodiragusa.it/2026/03/18/cronaca/comiso-notte-di-terrore-in-via-casmene-gioielleria-sventrata-con-un-escavatore/

https://www.ragusaoggi.it/irruzione-nella-notte-a-comiso-assalto-con-escavatore-ad-una-gioielleria/

https://www.ragusaoggi.it/__trashed-9/

https://corrierediragusa.it/2026/03/18/clamoroso-furto-con-lutilizzo-di-un-escavatore-ai-danni-di-una-gioielleria-di-via-casmene-a-comiso-il-proprietario-ha-avuto-un-malore/

https://www.giornaleibleo.it/2026/03/18/razzie-ad-acate-e-a-comiso-confcommercio-provinciale-ragusa-manifesta-preoccupazione/

https://ragusa.lasicilia.it/news/cronaca/3024610/pasqua-sac-oltre-300mila-passeggeri-attesi-negli-aeroporti-di-catania-e-comiso.html

https://ragusa.lasicilia.it/news/cronaca/3024566/colpo-in-gioielleria-con-escavatore-presa-di-mira-un-attivita-di-via-casmene.html

https://ragusa.lasicilia.it/news/cronaca/3024573/comiso-il-sindaco-schembari-chiedero-una-immediata-audizione-al-prefetto-di-ragusa.html

https://reteiblea.it/2026/03/tanto-trapani-e-poco-poco-comiso/

https://www.radiortm.it/2026/03/18/sac-pasqua-2026-oltre-300-mila-passeggeri-attesi-negli-aeroporti-di-catania-e-comiso/

https://www.nuovosud.it/articoli/307904-cronaca-ragusa/comiso-sfondano-con-escavatore-la-vetrina-fallisce-colpo-gioielleria

https://www.novetv.com/comiso-sfondano-porta-gioielleria-con-mini-escavatore-rubati-gioielli-e-oggetti-di-valore/

REGIONALI: LA CONTROMOSSA DI "SCATENO"

De Luca propone: «Dimettiamoci e torniamo alle urne»

PALERMO. «Lo statuto prevede che se 36 deputati si dimettono si vada ad elezioni anticipate per la presidenza della Regione, entro 90 giorni. Noi puntiamo a farlo entro luglio per andare al voto entro ottobre. Lo proporremo, in modo trasversale a una grande coalizione, andando oltre i partiti. La nostra strategia sarà civica, autonomista e progressista». Lo ha detto Cateno De Luca, parlando con i giornalisti a margine di una conferenza stampa all'Ars per presentare il suo «governo di liberazione».



Sulle possibili primarie del campo progressista, per la scelta del candidato governatore, proposte nei giorni scorsi dal segretario del Pd Anthony Barbagallo: «Si è reso conto del grave errore che ha fatto durante le Europee quando avevamo dato la possibilità di una candidatura indipendente, che era Danilo Giudice, il gruppo parlamentare in Sicilia era d'accordo, poi da Roma purtroppo è arrivato lo stop. Il risultato è stato 11 punti in meno in Sicilia rispetto al dato nazionale e il Pd ha perso un seggio. Io ritengo - ha sottolineato - che le primarie sono sicuramente un metodo che consente di amalgamare, per bene, una strategia che ha varie sensibilità».

«NON SPETTA ALLA COMMISSIONE VIA-VAS, MA AL CIPESS O AL CDM, DECIDERE SULLA COMPATIBILITÀ DELL'OPERA»

Ponte, il Tar: «Sono inammissibili i ricorsi di Comuni e ambientalisti»



ALFREDO PECORARO

PALERMO. Stop ai ricorsi contro il Ponte sullo Stretto di ambientalisti, Comune di Villa San Giovanni e Città metropolitana di Reggio Calabria, depositati a dicembre di due anni fa. Il Tar del Lazio li ha ritenuti inammissibili in quanto veniva chiesto l'annullamento del parere della Commissione Via/Vas del 13 novembre 2024 - favorevole alla valutazione di impatto ambientale del Ponte - e della deliberazione della presidenza del Consiglio dei ministri del 9 aprile 2025 di approvazione della relazione "Iropi", nonché di diversi atti presupposti, connessi e conseguenti relativi al progetto. Ma la Commissione Via/Vas «preposta alla tutela dell'ambiente», scrivono i giudici amministrativi nelle sentenze, «svolge un'attività meramente istruttoria, mentre la compatibilità ambientale è valutata dall'organo politico (il Cipess o il Consiglio dei ministri, in caso di dissenso del ministro dell'Ambiente), i cui atti sono perciò gli unici impugnabili». Dunque, «spetta al Cipess, contestualmente all'approvazione del progetto definitivo, pronunciarsi sulla compatibilità ambientale dell'opera».

«Richiamando quanto espressamente riconosciuto in un precedente della Corte di giustizia europea, il giudice ha confermato l'interpretazione del quadro normativo generale e speciale di riferimento per l'opera seguita dalle amministrazioni competenti e dalla Stretto di Messina», commenta la società Stretto di Messina. Legambiente, Lipu e Wwf Italia sottolineano, dal canto loro, che i ricorsi non sono stati respinti, ma ritenuti inammissibili in quanto «prematuri». «Nessuno stop sostanziale all'azione delle associazioni - osservano gli ambientalisti - . Lo stesso Tar, infatti, riconosce che "in ogni caso, non può essere biasimata la strategia difensiva osservata dalla parte ricorrente, che ha cautelativamente impugnato i pareri della Commissione, nel dubbio che l'interpretazione del d.l. n. 35 del 2023 ne potesse precludere l'impugnativa successiva"». «Si tratta, dunque, di una decisione procedurale - proseguono - nell'ambito della quale il Tar rammenta la necessità che la decisione finale del Cipess per il Ponte, così come per le cosiddette Grandi opere, sia accompagnata "da un rigoroso assolvimento dell'onere motivazionale"». E ribadiscono le «contestazioni di merito sollevate, sia di carattere ambientale che costituzionale e comunitario, e, anche alla luce delle indicazioni date dalla sentenza, le stesse saranno riproposte in sede di ricorso alla delibera Cipess». Per il Comune di Villa San Giovanni «questa sentenza, nel darci contezza delle norme da applicare alla procedura in corso, rende chiaro il ruolo che questa città dovrà esercitare, in via amministrativa ed eventualmente anche processuale, rispetto a tutte le iniziative che accompagneranno l'evolversi della vicenda Ponte sullo Stretto».

Ma secondo il senatore Nino Germanà, segretario della Lega in Sicilia e componente della commissione Trasporti a Palazzo Madama, «la decisione del Tar del Lazio attesta la piena correttezza del percorso intrapreso dal governo e dalla società Stretto di Messina». E ricorda che «il 28 marzo saremo a Messina, insieme al ministro Matteo Salvini, per la prima manifestazione spontanea per il Sì al Ponte».

Referendum, gli appelli degli schieramenti

PRO RIFORMA

Pier Silvio Berlusconi: voto un sì convinto Meloni: non temo contraccolpi sul governo

LUCA FERRERO

ROMA. Tutte le forze in campo per vincere la partita. Il fronte del Sì alza il ritmo nelle ultime battute di campagna referendaria. Tra presenze nei media e impegno sui territori, l'obiettivo di partiti e comitati è chiaro: mobilitare il più possibile l'elettorato per spingere sulla leva dell'affluenza. La premier Giorgia Meloni attende la messa in onda oggi del podcast con Fedez e intanto rilancia con un video sui social. Prende in mano scheda elettorale e matita per sottolineare «un'occasione storica». Mette la croce sul Sì e invita a fare altrettanto. Poi ricorda l'assenza di quorum e lancia l'appello: «La differenza la fa chi va a votare, per cambiare la giustizia serve il vostro aiuto». In un'intervista al Tg1 sottolinea il «dispiacere» per «il tentativo di politicizzare» fatto dal fronte avverso. Quindi, ribadisce: «Non temo contraccolpi politici dal voto, la maggioranza è solida». E la stessa chiamata alle urne arriva da Milano, dove si registra un'altra "discesa in campo" di peso. Dalla sede Mediaset di Cologno Monzese, Pier Silvio Berlusconi non ha dubbi: «Voterò convintissimamente "Sì" non per motivi politici, ma per motivi di civiltà e modernità».



Dopo gli interventi sulla carta stampata di Marina Berlusconi, tocca al secondogenito del Cav entrare nella disputa. «Non voglio eccedere nell'esprimere la mia opinione, da editore diamo voce a entrambi gli schieramenti - puntualizza - , ma, siccome sono anche un cittadino, vi dico senza problemi che votare è davvero importante, perché parliamo di una questione fondamentale per il futuro del Paese». Dall'imprenditore nessun riferimento alle battaglie del padre, ma un invito a «depoliticizzare». «Questo tema è diventato un argomento che sembra politico, mentre non lo è, non deve essere né di destra né di sinistra, ma di modernità», precisa. Un appello al voto giunge anche dalle principali confederazioni che chiamano alle urne sul tema della giustizia, che «riguarda anche l'economia». Da Confindustria, Confcommercio, Confartigianato, Coldiretti e Confagricoltura nessuna indicazione per Sì o No, ma «è doveroso votare», perché «il buon andamento della Giustizia è un interesse pubblico fondamentale».

Intanto, tutti i comitati del Sì preparano la chiusura unitaria domani a Roma. Dove, però, non sono previsti interventi di esponenti di spicco della politica. Il centrodestra chiuderà la campagna senza un palco comune per i leader di partito. A Roma cresce l'attesa per l'evento di FdI con Arianna Meloni e Alfredo Mantovano, e si moltiplicano in tutta Italia eventi con ministri e big. Così come cresce la presenza in tv di capigruppo, dei vicepremier e della premier. Ed è sugli spazi tv che le opposizioni sottolineano l'intervento dell'Agcom. L'Autorità emette un ordine di riequilibrio per una sottorappresentazione del No su Rete 4 e sul Nove, con l'invito alla prima a bilanciare adeguatamente il tempo attribuito alla premier. E agli attacchi delle opposizioni sul "caso Delmastro", il capogruppo di FdI, Galeazzo Bignami, risponde: «Trovo più sconcertante che il capo della procura di Trani vada a fare un convegno con il presidente della Provincia Bat», Bernardo Lodispoto, indagato dalla stessa procura della città. Dopo la rinuncia del procuratore a partecipare all'evento per il No a Margherita di Savoia, la soddisfazione dei meloniani. Mentre Silvana Sciarra lascia la Scuola superiore della magistratura, dopo che non era stata confermata alla presidenza. Al suo posto viene eletto Mauro Paladini, docente universitario, considerato in ambienti parlamentari vicino alla destra.

CONTRO

Il campo largo unito per lo sprint «Poi pronti ad andare al governo»

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Fra allarmi di un ritorno all'Ancien Regime, «quando il sovrano non era assoggettato alla legge», ed appelli di stampo biblico, «andate e moltiplicate i no», da piazza del Popolo a Roma i leader del campo largo hanno imboccato insieme l'ultimo miglio di questa campagna referendaria sulla separazione delle carriere. «Al governo ci andremo, ma a questa riforma diciamo no», ha detto il presidente del M5s Giuseppe Conte. E la segretaria del Pd Elly Schlein, un minuto dopo: «Vinceremo le prossime elezioni, ma vogliamo essere controllati» da una magistratura indipendente. A differenza del centrodestra, stavolta Schlein, Conte, i leader di Avs Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, con anche il segretario della Cgil Maurizio Landini, si sono presentati insieme per un comizio «unitario» sul referendum. Anche se, per la verità, è mancata la foto di gruppo a suggellare il momento e pure l'alleanza. Né sul palco né dietro. Certo, c'era una questione di orari e di appuntamenti, chi doveva scappare di qua, chi di là in tv per gli ultimi giorni di campagna. E poi c'è da sempre una ragione scaramantica: al centrosinistra le foto tutti insieme prima del voto non hanno mai portato fortuna. Insomma, i saluti calorosi fra i leader ci sono stati eccome, anche un abbraccio fra Conte e Schlein davanti ai fotografi. Ma uno scatto che li immortali tutti, uno di fianco all'altro, non c'è. O se c'è è stato fatto di rapina, perché in posa loro non ci si sono messi. Il dettaglio iconografico non cancella l'unità di intenti. Piazza del Popolo affollata, malgrado il freddo e qualche goccia di pioggia, sul palco da Rosy Bindi all'attrice Sonia Bergamasco, dall'Anpi, all'Acli, ai promotori dei comitati per il «No». E poi contributi video che hanno spaziato da quello di Marisa Laurito a quello dell'ex ministro Rino Formica. Chiusura con Daniele Silvestri dal vivo e poi, sparata dalla regia: «Bella ciao». I leader politici sono arrivati alla spicciolata. Bonelli prima di tutti. Poi Fratoianni. Poi Schlein, che si è fermata a lungo in mezzo alla piazza, coi manifestanti. E infine Conte. Forse per i sondaggi, almeno gli ultimi che si potevano diffondere, forse perché il colpo d'occhio della piazza incoraggiava, forse perché non si poteva fare altrimenti, ma dal palco sono arrivati grandi attestati di ottimismo. «C'è un'inarrestabile avanzata del no - ha detto Bonelli - perché c'è un'inarrestabile indignazione degli italiani. La presidente del Consiglio si dovrebbe vergognare per quello che ha detto: se vince il No gli stupratori saranno lasciati liberi. In qualsiasi altro Paese civile sarebbe stata accompagnata verso le dimissioni». E Landini: «Vedo che cresce la partecipazione, sono ottimista». Schlein ha motivato gli indecisi: «Ogni voto può fare la differenza e noi chiediamo alle persone di partecipare, di informarsi. Chiediamo di votare no ad una riforma che non migliora la giustizia per i cittadini, ma indebolisce l'indipendenza dei giudici. Quindi noi votiamo convintamente no per difendere la nostra Costituzione».



LE RAGIONI DEL SÌ

Russo: «La riforma rafforzerà la figura di un giudice terzo»

LAURA DISTEFANO

Massimo Russo ha deciso di metterci la faccia in questa campagna referendaria. Il magistrato di Mazara del Vallo, in servizio alla Procura del Tribunale per i minorenni di Palermo, è fortemente convinto che il sistema Giustizia vada rivoltato come un calzino. E la riforma costituzionale sia un'occasione imperdibile.

Dottore, da dove nasce questa convinzione? Perché il 22 e 23 marzo voterà Sì?

«Perché così la magistratura potrà recuperare la fiducia dei cittadini. Perché si rafforza la figura di un giudice davvero terzo e imparziale. Questa riforma non condiziona e non è contro la magistratura, come qualcuno sostiene, ma ne rafforza l'autonomia e l'indipendenza. Ed è una riforma che affonda le sue radici nella cultura riformista della sinistra. Oggi, invece, una parte della sinistra sembra rinnegare quel percorso».

Quando parla di perdita di fiducia dei cittadini si riferisce allo scandalo Palamara?

«Non solo. Quello è stato il momento più grave e non deve più ripetersi, ma ha reso evidente un problema più profondo. In quella vicenda sono emerse dinamiche di potere correntizio che hanno coinvolto centinaia di magistrati, impegnati in migliaia di conversazioni alla ricerca di appoggi per la propria carriera. È stato uno spartiacque che ha imposto una riflessione seria sul funzionamento del sistema. La magistratura deve ricordare il proprio ruolo costituzionale. Il Csm non è una terza Camera: non è un organo rappresentativo e non esercita politica giudiziaria».

Ci spieghi.

«Il Consiglio Superiore è un organo di alta amministrazione, non di indirizzo politico. In questi anni si è verificata una eccessiva commistione tra piani diversi. Ma gli errori non stanno da una sola parte. La magistratura, come dice la Costituzione, è soggetta soltanto alla legge. Eppure talvolta ha assunto un ruolo che rischia di sconfinare nella sfera politica. Allo stesso tempo, anche la politica è intervenuta in modo improprio sulla magistratura, contribuendo a delegittimarla. Occorre ristabilire un equilibrio».

Per avere un giudice "terzo" è davvero necessario separare le carriere tra giudici e PM?

«Qui si sottovaluta un aspetto fondamentale: la giustizia percepita. Il cittadino che viene giudicato non deve avere alcun dubbio sulla terzietà di chi decide. Non basta che il giudice sia imparziale: deve apparirlo. Oggi giudici e pubblici ministeri appartengono allo stesso ordine. La separazione delle carriere serve a rafforzare quella percezione di terzietà che è essenziale per la fiducia nella giustizia».



Più volte nei suoi interventi ha espresso preoccupazione per un'eventuale vittoria del No.

«La magistratura associata ha trasformato il referendum in una contesa politica. Ma è bene chiarire una cosa: votare Sì non significa sostenere il Governo. Ci sono cittadini contrari all'esecutivo che voteranno Sì, così come sostenitori del Governo che voteranno No. Il punto è un altro. Il rischio è che una eventuale vittoria del No venga interpretata come una vittoria della magistratura organizzata, alterando il significato stesso dell'esito del referendum. Non vorrei, quindi, che il 24 marzo venisse letto come una sorta di 2 giugno di una nuova "Repubblica giudiziaria"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI È
Massimo Russo è in servizio alla Procura del Tribunale per i minorenni di Palermo Nella sua carriera è stato anche assessore regionale alla Salute durante il Governo di Raffaele Lombardo

Il Csm non è una terza Camera In questi anni c'è stata una eccessiva commistione

LE RAGIONI DEL NO

Salvi: «L'Alta Corte un serio pericolo per l'indipendenza»

Giovanni Salvi è stato procuratore a Catania per diversi anni. Un "papa straniero" che diede un'impronta precisa agli uffici giudiziari di piazza Verga. L'ex pg della Cassazione, ora in pensione, è tornato alle falde dell'Etna per partecipare a un convegno per il No al Referendum sulla giustizia del prossimo 22 e 23 marzo.

Procuratore, alla fine del suo intervento ha detto di essere preoccupato. Perché?

«Sono preoccupato perché, soprattutto in questi ultimi giorni, vi è stata una campagna del Sì basata molto sullo stimolo delle emozioni più profonde e negative dell'opinione pubblica. Sono preoccupato per due ragioni: la prima è che questo possa portare a votare Sì in maniera non consapevole e non sui temi del Referendum e, la seconda, è che questo possa lasciare un lungo strascico di mortificazione fra i magistrati per i continui attacchi».

Carriere separate. Perché no?

«Perché ogni sistema giudiziario istituzionale ha la sua storia che si inserisce all'interno di un contesto. Il pubblico ministero del nostro sistema è un pubblico ministero che è abituato alla giurisdizione; è un pm che non è l'avvocato dell'accusa e non vuole esserlo. È il pubblico ministero che vive la sua imparzialità anche quando è parte nel processo e ha un obiettivo fondamentale che è quello di affermare la verità, per cui se nel giudizio dovesse rendersi conto che non vi sono le prove sufficienti, deve chiedere l'assoluzione. Il pubblico ministero che vuole la Costituzione non è quello che fa uno scontro con l'avvocato per vedere chi vince».

Sdoppiamento del Cms e Alta Corte disciplinare, secondo lei è un tentativo per controllare la magistratura?

«Non è un problema di processo alle intenzioni, ma di realtà. Vi è il rischio concreto che un'Alta Corte che ha poteri disciplinari che è eletta secondo basi maggioritarie, o meglio, eletta e sorteggiata per i membri scelti dal Parlamento in un gruppo che può essere scelto da una maggioranza non qualificata, può portare ad avere un condizionamento effettivo dei magistrati attraverso il disciplinare. Non dico che sia una volontà, ma è un rischio e come tale dovrebbe essere evitato da una buona formulazione della norma».

Questa è una riforma punitiva dopo gli scandali della magistratura?

«Mi pare che l'abbiano detto con molta chiarezza Meloni, Salvini, Nordio Del Mastro e tanti altri».

La magistratura però non deve nemmeno autoassolversi?

«Non c'è un'auto-assoluzione di quello che è accaduto. La gravità c'è stata, però non è il sorteggio la cura. Il nostro sistema elettorale ha sostanzialmente determinato un forte peso delle correnti nelle scelta degli eletti. Questo è un settore sul quale si deve lavorare, non si curano le degenerazioni delle correnti con il sorteggio».

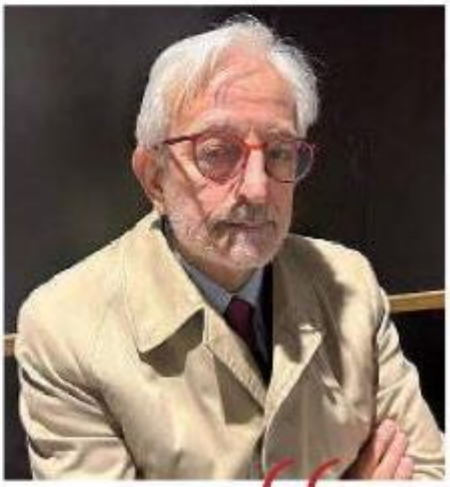
C'è una parte di magistratura che voterà Sì?

«Siamo 9.000 e abbiamo idee diverse. Io penso che votare Sì a questa riforma sia un grave errore, altri possono pensarla diversamente non ci trovo nulla di strano».

LA. DIS.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI È
Giovanni Salvi è un magistrato in pensione
Dal 2012 al 2015 è stato procuratore a Catania, poi Procuratore generale a Roma.
Nel 2019 fu nominato dal Csm Pg in Cassazione



Il pubblico ministero non è l'avvocato dell'accusa e non vuole esserlo

Benzina, Meloni taglia di 25 cent le accise sanzioni a chi specula

CARO-PREZZI. La premier a sorpresa convoca il Cdm per varare un decreto-legge, in vigore subito dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Credito fiscale del 20% agli autotrasportatori e ai pescatori

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Una mossa anti-speculazione. E per contenere, con un taglio di 25 centesimi al litro, i costi saliti alle stelle dei rifornimenti dal benzinaio. Giorgia Meloni, a sorpresa, riunisce il Cdm alle sette di sera, quando già la aspettano a Bruxelles, per dare il via libera a un decreto legge che le opposizioni invocano dall'inizio della guerra, e che ora, a tre giorni dal referendum, ha la critica immediata del Pd, un sapore tutto «elettorale». Il governo stanzia poco più di mezzo miliardo per fermare subito «gli aumenti ingiustificati» e «la possibile impennata dei prezzi legata alla crisi», rivendica invece la premier, che la scorsa settimana in Parlamento aveva chiesto tempo per valutare bene come calibrare un intervento che è a tempo, ma che l'Esecutivo è pronto a prorogare se la crisi non dovesse rientrare.

Il Consiglio dura appena mezz'ora. Per tutta la giornata tra Mef, Mase e Palazzo Chigi si studia come chiudere un pacchetto che la premier vuole approvare prima di affrontare sul ring europeo l'altra battaglia, quella sugli Ets che aggravano le imprese energivore. Meloni chiama Gilberto Pichetto Fratin e Giancarlo Giorgetti per fare un punto in mattinata, prima di andare insieme a loro e agli altri ministri alla consueta colazione con Sergio Mattarella al Quirinale che precede il vertice Ue. In quella sede la premier avrebbe preannunciato al presidente della Repubblica l'intenzione di agire con un decreto legge - che dovrebbe andare subito in Gazzetta ufficiale - . Subito dopo viene diramato l'alert a tutto l'Esecutivo sul «possibile» Cdm serale.

Che rimane al condizionale fino a un'ora prima della convocazione. Perché fare tornare i conti e reperire i fondi (circola il target di un miliardo, alla fine è poco più della metà) non è semplice e pure perché le ipotesi sul tavolo sono diverse. In alcune bozze viene rispolverato il bonus carburanti, da abbinare ai beneficiari della social card. Ma Meloni vuole un intervento generalizzato, che non incida sulle sole fasce più deboli. Alla fine si va al taglio delle accise per 20 giorni (con conseguente calo dell'Iva), che si traduce nei 25 centesimi di meno alla pompa. Proprio la misura perorata per tutto il giorno da Matteo Salvini, che a Milano incontra i petrolieri e lancia anche l'idea (già adottata dal suo amico Viktor Orban) di un «tetto» al prezzo di benzina e diesel. I tecnici in effetti lo valutano, ma solleva troppi problemi (non da ultimo quello della concorrenza in un libero mercato) e la misura viene abbandonata in favore delle accise. C'è poi anche il rafforzamento dei poteri ispettivi di Mr. Prezzi, e le «sanzioni» che colpiranno i benzinai, ma anche quei fornitori che si dovessero dimostrare speculatori. Per gli autotrasportatori si rispolvera il credito d'imposta già applicato allo scoppio della guerra in Ucraina, esteso alla pesca al 20%.

È Salvini, e non la premier, ad annunciare per primo il «sostanzioso» calo delle accise approvato dal Cdm, quando la riunione è finita da nemmeno dieci minuti. Era già programmata - sottolineano dalla Lega - la sua presenza in tv per la campagna referendaria e l'occasione si presenta con un tempismo perfetto per rivendicare l'azione di protezione nei confronti degli italiani che «pagheranno di meno rispetto a tedeschi, francesi e spagnoli». In contemporanea, peraltro, Antonio Tajani diffonde un video per assicurare che già da subito automobilisti e autotrasportatori potranno godere della misure anti-rincari. Da ultima, infine, è lei, Giorgia Meloni, in una sorta di corsa a intestarsi le misure anti-rincari, a spiegare prima al Tg1 delle 20, poi nell'oramai abituale video social quando si tratta di decisioni di rilievo, che è grazie agli interventi del governo se i rincari in Italia sono stati meno pesanti che in altri Paesi europei. E ad assicurare che l'Esecutivo vigilerà perché «i soldi degli italiani non finiscano agli speculatori».